

INFORMAZIONE

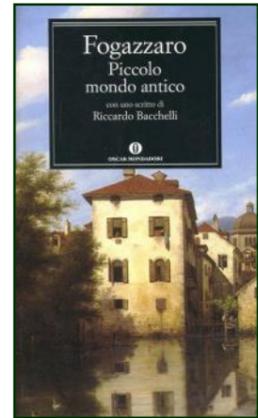
compastlentate.it **COMUNITÀ PASTORALE SANTO STEFANO**



Ponzio Pilato, il governatore della Giudea che, secondo i Vangeli, ha consegnato Gesù alla morte in croce lavandosene la mani, è una delle figure più conosciute nella storia umana e ha incuriosito e affascinato intere generazioni.

Se per alcuni è responsabile della morte del Cristo, per altri è un martire (Chiesa copta) e addirittura un santo (Chiesa etiope).

Attingendo a piene mani da fonti di ogni genere, Camillo Bartolini ricostruisce il racconto della vita di Pilato, dalla giovinezza ai giorni della passione di Gesù, fino alla sua morte, restituendoci il lato oscuro e misterioso dell'uomo che ha cambiato per sempre la storia del mondo.



Pubblicato nel 1895, **Piccolo mondo antico** narra le vicende dei due sposi Franco Maironi e Luisa Rigey, giovani di idee liberali, sullo sfondo della storia italiana dal 1848 al 1859. Sul dramma politico vissuto dai protagonisti si innesta un altro dramma, non meno profondo: lo straziante dolore per la perdita della figlioletta annegata, che da un lato indurisce la razionalista Luisa, dall'altro spinge Franco, più contemplativo, a consacrarsi per intero all'ideale patriottico, gettandosi con entusiasmo illuminato nell'azione. «Piccolo mondo antico» rimane impresso nella memoria del lettore per la verità con cui vi appaiono gli uomini e le loro passioni.

Con **Fiore di roccia** Ilaria Tuti celebra il coraggio e la resilienza delle donne, la capacità di abnegazione di contadine umili ma forti nel desiderio di pace e pronte a sacrificarsi per aiutare i militari al fronte durante la Prima guerra mondiale. La Storia si è dimenticata delle Portatrici per molto tempo. Questo romanzo le restituisce per ciò che erano e sono: indimenticabili.

«Ilaria Tuti costruisce un romanzo teso in cui nessuna parola è superflua, nessuna descrizione "decorativa": le piaghe sulle spalle martoriato delle ragazze, gli occhi "bui" dei soldati, un pasto misero consumato in silenzio, le lacrime trattenute e le poche risate sono le (bellissime) tessere di un mosaico epico e scarno insieme.»



APPUNTAMENTI COMUNITARI

GLI ORARI DELLE S. MESSE NEL PERIODO ESTIVO SONO CAMBIATI, proseguiranno fino a Domenica 3 Settembre, alle porte delle chiese trovate il cartello con l'orario.

PERDONO DI ASSISI: da mezzogiorno del 1° agosto a tutto il giorno successivo i fedeli possono ottenere l'indulgenza della Porziuncola una volta sola, visitando la chiesa parrocchiale o una chiesa francescana e recitando il Padre Nostro e il Credo. È richiesta la confessione, la Comunione e la preghiera secondo l'intenzione del Papa.

nei giorni scorsi, su indicazione dei superiori e della equipe dell'Opera Aiuto Fraternalo, che si prende carico dei preti anziani, abbiamo accompagnato don Ambrogio all' "Istituto Santa Croce - casa del sacerdote" di Como. È una residenza nella quale è assistito nella persona e medicalmente e fa vita comune con altri dodici preti.

ORARI s.te MESSE della Comunità Pastorale

BIRAGO prefestiva 20.30; festive 8.00, 10.30; Mar., Gio., Ven. 9.00
CAMNAGO prefestiva 18.00; festive 10.00, 20.30; Mar., Gio., Ven. 8.30
CIMNAGO prefestiva 20.00; festiva 10.00; Lun., Mer., Ven. 18.00
COPRENO prefestiva 17.00; festive 9.00, 11.15; Lun., Mer., Ven. 8.00
S.VITO prefest. 17.00; festive 8.30, 11.00, 18.00; da Lun. a Ven. 7.00 e 8.30
 * in tutte le parrocchie in caso di funerale (a s.Vito solo se il funerale è alle 10.30) la s. Messa d'orario di quel giorno viene sostituita dal funerale

SACERDOTI per le CONFESSIONI

nelle chiese parrocchiali, **Sabato 5 Agosto**

16.00-17.00 **COPRENO** don Mario, **S. VITO** don Marcello
 17.00-18.00 **BIRAGO** don Angelo, **CIMNAGO** don Silvano
CAMNAGO don Marco

inoltre 20 minuti prima di ogni s. Messa, compresi i funerali

VITA DELLA COMUNITÀ PASTORALE

NUMERI UTILI in Comunità Pastorale

don Marcello 392.6871246, don Francesco 338.5440799
 don Mario 339.2042262, don Silvano 340.6230318
 don Angelo 334.1837553, don Ambrogio 0362.525275
 Mariella (consacrata) 339.8838012

SEGRETERIA della Comunità Pastorale

p.za s. Vito 27, 0362.560210 (anche fax)
 E_mail: lentatesulseveso@chiesadimilano.it

apertura: Lunedì, Giovedì, Venerdì 16.30-18.30
 Martedì, Mercoledì 9.00-11.00

il PARROCO don MARCELLO

è a disposizione nelle case parrocchiali, 17.00-18.30

Lunedì a **CIMNAGO** Giovedì a **S. VITO**
 Martedì a **CAMNAGO** Venerdì a **COPRENO**
 Mercoledì a **BIRAGO**

CENTRO ASCOLTO CARITAS interparrocchiale

Copreno, via Montenero 13,
 Martedì 17.00-19.00
 Mercoledì 16.00-18.00 (per attenzione al lavoro)
 Giovedì 17.00-19.00

tel 0362.565858 (in orario d'apertura)

IBAN del c/c è: IT97 L083 7433 2400 0000 6602 597

(Banca Credito Cooperativo - Lentate);

Nella causale specificare: *Caritas - patto per la famiglia*
 Beneficiario: *Parrocchia s. Vito*

SITO Web della comunità pastorale di Lentate www.compastlentate.it

SAN GALGANO E LA SUA ABBAZIA

Girovagando per i piccoli borghi della provincia di Siena, a circa 40 km a Sud del capoluogo, mi sono imbattuto in uno straordinario monumento la cui storia spazia dalla spiritualità fino al mito ed alla leggenda. Si tratta dell'Abbazia di San Galgano, o meglio "l'abbazia senza tetto che lascia entrare il cielo". Situata nel comune di Chiusdino, priva di tetto, finestre, e di qualsiasi orpello mondano, è una delle grandi meraviglie italiane, luogo intriso di intenso misticismo nonostante sia sconosciuta dal lontanissimo 1789 (curiosamente l'anno di inizio della Rivoluzione Francese); è anche legata al ciclo arturiano della Spada nella Roccia.

Il Santo

Galgano Guidotti, nato nel 1148 a Chiusdino da una famiglia di piccola nobiltà locale, e morto il 3 dicembre 1181, visse la sua adolescenza da cavaliere libero e incline ai divertimenti più sfrenati, finché la sua vita cambiò radicalmente, diventando un vero Santo Cavaliere di Dio (curiosa analogia con la storia di San Francesco d'Assisi, nato l'anno successivo alla morte di San Galgano. Tra l'altro, il nome "Galgano" non è affatto originale e può richiamare alla mente il nome di Galvano, uno dei cavalieri della Tavola Rotonda).

Alcuni episodi miracolosi determinarono il suo cambio di vita; durante una cavalcata nei dintorni di Chiusdino ebbe improvvisamente due visioni dell'Arcangelo Michele. Nella prima l'Arcangelo gli si manifestò innanzi, nella seconda lo invitò a seguirlo. Galgano, accettato l'invito raggiunse l'altura di Montesiepi, dove vide un edificio rotondo e i 12 apostoli. Fu da loro accolto e, aprendo un libro sacro, gli apparve il Creatore che lo convertì definitivamente. Riprese poi la sua normale vita, finché si verificò un altro importante episodio, definitivo per il suo destino. Durante una passeggiata, il suo cavallo si rifiutò di continuare il cammino e di sua iniziativa lo ricondusse di nuovo a Montesiepi, esattamente nello stesso luogo dove precedentemente aveva visto i 12 apostoli. Galgano non ebbe più dubbi, quello era un luogo sacro e meritava un'identità, una croce. Provò a cercare del legno per costruirla ma non lo trovò, allora decise di prendere la propria spada e conficcarla nella roccia formando così una croce praticamente perfetta per tutti coloro che l'avessero guardata. Con quel gesto Galgano rinunciava per sempre alla vita vissuta fino ad allora. Prese poi il suo mantello e lo indossò come saio. Senti anche una voce santa che lo invitò a fermarsi per tutta la vita in quel luogo. Galgano così fece e diede inizio alla sua autentica vita da eremita, vivendo da quel giorno nei boschi e nutrendosi solo di erbe selvatiche. Nel 1181, durante il suo viaggio a Roma per chiedere a Papa Alessandro III l'approvazione della sua comunità, la spada nella roccia subì un tentativo di furto e venne forzata da tre ladri che, non riuscendo nell'intento di sfilarla, la ruppero e l'abbandonarono (la spada nella roccia è infatti realmente spezzata). Al ritorno, San Galgano trovò la spada spezzata. Ne fu molto dispiaciuto e si ritenne responsabile dell'accaduto per essersi allontanato. Intervenne la voce divina che gli disse di unire i pezzi e così facen-



do la spada si ricompose miracolosamente. Da quel momento Galgano restò in quel luogo fino alla fine dei suoi giorni, morendo in preghiera sulla spada nella roccia toscana. Quattro anni dopo la sua morte venne santificato da papa Lucio III e il culto di San Galgano, festeggiato il 3 Dicembre, si diffuse ovunque tra i cavalieri; diventò così il protettore della cavalleria.

Per vedere la spada nella roccia si deve entrare nell'Eremo (detto anche *Rotonda*) di Montesiepi, costruito dopo la morte del Santo e situato su una piccola collina a poca distanza dall'Abbazia. La spada è stata sottoposta ad esami metallografici che ne hanno confermato l'autenticità quale arma antecedente al XII secolo. Per vedere invece le reliquie di San Galgano occorre recarsi a Chiusdino, a qualche chilometro di distanza, dove nel piccolo oratorio di San Sebastiano è conservato il teschio.

L'Abbazia di San Galgano

Nel luogo della morte di san Galgano, per volontà del vescovo di Volterra, intorno al 1185 si eresse una cappella. Successivamente si decise di costruire un vero e proprio monastero. Negli ultimi anni della sua esistenza Galgano era entrato in contatto coi Cistercensi e furono proprio loro a fondare la prima comunità di monaci. Nel 1218 si iniziarono i lavori di costruzione dell'abbazia nella sottostante piana del Merse, tanto che nel 1227 c'era già testimonianza di due chiese, una superiore, **Montesiepi**, e una inferiore, **San Galgano**. Grazie anche all'ingente patrimonio fondiario monastico dovuto a donazioni e lasciti, già alla metà del XIII secolo l'Abbazia di San Galgano era la più potente fondazione cistercense in Toscana. Essa veniva inoltre protetta e generosamente beneficiata dagli imperatori stranieri, oltre che esentata dal papa dal pagamento della decima. Nel 1288 l'Abbazia ottenne la consacrazione. I suoi monaci possedevano una notevole importanza economica e culturale, tanto da spingere la Repubblica di Siena a stringere stretti legami con loro e ad affidargli diversi incarichi di prestigio. Il XIV secolo segnò l'inizio del declino dell'Abbazia di San Galgano. La carestia del 1328, prima, e la peste del 1348, poi, rappresentarono due durissimi colpi per la comunità, a cui si aggiunsero i plurimi saccheggi delle compagnie di ventura. Alla fine del secolo solo 8 persone abitavano a San Galgano.

Nei secoli successivi, le lotte tra papato e Repubblica di Siena, e l'affidamento della struttura a uno scellerato abate commendatario (il Commendatario era una sorta di Commissario che doveva risolvere i vari problemi del monastero), contribuirono a impoverire San Galgano ancora di più. Da una relazione del 1576, pare che vi abitasse un unico monaco, il quale neanche indossava l'abito dell'ordine, che le vetriate dei finestroni fossero tutte distrutte, che le volte delle navate fossero crollate in molti punti e che, presso il cimitero, rimanessero solo parte delle rovine delle infermerie, demolite all'inizio del Cinquecento.

In un'altra relazione del 1662 si legge: "La chiesa non può essere tenuta in peggior grado di quello che si trova e vi piove da tutte le parti".

Nel 1781 crollò quanto rimaneva delle volte, mentre nel 1786

un fulmine fece crollare il campanile.

Negli anni seguenti l'Abbazia di San Galgano si trasformò addirittura in una fonderia, finché, nel 1789, fu definitivamente sconsacrata e abbandonata

Tuttavia, verso la fine dell'Ottocento, grazie anche alle relazioni di viaggio dei grandi personaggi che effettuavano i Gran Tour in Italia, riprese l'interesse verso questa meravigliosa chiesa toscana. Si iniziò a parlare di restauro, finché, nel 1924, si realizzò un intervento seguendo i principi di John Ruskin, padre del restauro conservativo, semplicemente consolidando quanto rimaneva del monastero. Un'intuizione che più felice non poteva essere: oggi il visitatore assiste ad uno spettacolo mistico che unisce in un abbraccio d'amore terra e cielo, come dovrebbe essere per ogni luogo di culto.

Nello



IL VERO RIPOSO

Ciascuno porta al mare o in montagna, al lago o in campagna, ciò che è. Non basta trovare scenari esotici, persino Marte, per andare «in vacanza». E allora, se non è primariamente nei luoghi, dov'è il segreto del riposo?

Mi ha sempre colpito che, a differenza delle cosmogonie di altre religioni, in quella ebraica il riposo è parte della creazione. Dio lavora sei giorni ma il compimento della creazione è un giorno di riposo. Il riposo non è qui lo spazio del far nulla ma quello del godere ciò che si è fatto, un «piacere relazionale»: con se stessi (Dio è felice di ciò che ha fatto e lo ha fatto per comunicare la sua felicità), con le cose (Dio gode della loro bellezza e libertà) e con le persone (Dio passeggia sul far della sera con l'uomo, suo figlio, in mezzo a questo «ben di Dio»). Non ci può essere creazione senza riposo così come non ci può essere riposo senza creazione, ma questo si dà solo relazionalmente.

In Dio creare e riposare sono due facce dello stesso agire. Infatti il verbo riposare in ebraico (da cui viene la parola *shabbat*, riposo, il nostro sabato), suona simile al termine che si usa per indicare la settimana: i giorni di lavoro trovano il loro senso nel giorno del riposo, in una circolarità che è anche linguistica. Ne resta traccia in *holiday*, vacanza in inglese, termine antico, che si riferisce a un giorno (*day*) santo (*holy*) perché dedicato a una festa religiosa, e che nel corso della storia è passato a indicare semplicemente un periodo di vacanza. In *holiday* c'è l'eco del racconto della Genesi: «Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando». *Holiday* non è quindi tempo libero ma tempo consacrato. Ma a che cosa? Nella cultura ebraica questo racconto fonda il sabato, sostituito dalla domenica nella tradizione cristiana, giorno della resurrezione di Cristo. Il riposo raccontato in Genesi diventa nel Vangelo la resurrezione, cioè la vittoria sulla morte. La resurrezione di Cristo è il riposo di Dio. Insomma il lavoro è per il riposo e il riposo è per risorgere. Ma come si fa?

Noi siamo fatti di questo equilibrio tra creare e riposare: se non facciamo nulla precipitiamo nella disperazione del nonsenso, se lavoriamo soltanto finiamo nell'esaurimento. Fra disperazione ed esaurimento c'è la feconda via della ripetizione settimanale: creazione-riposo. Come criterio di giudizio sugli uomini Cristo infatti usa una massima che amo: «Dai loro frutti li riconoscerete». Se attorno a una persona fiorisce una vita che nutre, allora c'è vera «azione», perché rispetta il tempo del lavoro e quello del riposo. Si dice infatti che i terreni «riposano» per recuperare le energie impegnate nel dare frutto, altrimenti il campo si esaurisce. Nella terra, di cui noi siamo fatti (Adamo vuol dire «fatto di terra»), è inscritto questo ritmo del creare che si compie nel riposo e del riposo che avvia un nuovo creare. Noi siamo, allo stesso modo della terra, chiamati a creare per riposare e a riposare per creare. Ma questo può accadere solo quando creatività e riposo sono orientate alla relazione: per amore e per amare. Riposa lavorando, per quanto si stanchi, chi lavora per amore di ciò che fa e per amare le persone che ne traggono benefici. Solo quando il lavoro nasce e si sviluppa in modo relazionale (relazione d'amore con se stessi, le cose e le persone) può essere riposo, quando è invece vissuto individualisticamente, cioè solo come obbligo o autoaffermazione, inevitabilmente esaurisce: può dare qualche soddisfazione ma non libertà e riposo. Per questo penso alle vacanze come al compimento di un processo circolare simile a quello annuale dei campi, che si ripete infatti nel tempo umano ogni settimana (sei giorni di lavoro e uno di riposo). Ma anche il riposo per essere vero riposo, e non prestazione (fare il più possibile) o noia (non faccio nulla), non è semplice «cessare il lavoro» ma «immergersi nella relazione»: per amore e per amare. Insomma la chiave per rendere il lavoro riposo e il riposo lavoro è l'amore, che non è un'emozione, ma una presa di posizione di fronte a cose e persone: solo se lavoro per amore e per amare allora trovo riposo nell'azione, e solo se riposo con chi amo allora il riposo diventa ri-creazione.

Quest'estate desidero riposare guardando in silenzio il mare, facendo sport con gli amici, scrivendo un nuovo libro, cucinando per qualcuno, camminando in montagna con chi amo, leggendo un libro ad alta voce insieme o passeggiando in riva al mare, bevendo un aperitivo sulla spiaggia con i miei familiari, affrontando finalmente argomenti rimossi o curando ferite trascurate, ballando e pregando... Le cose che ricordo di più delle holy-days passate, tempo reso sacro dalle relazioni, non dal farsi i fatti propri. Per questo vi auguro di continuare a lavorare riposando e di riposare lavorando, come fanno Dio e i campi, il cielo e la terra, di cui siamo una sorprendente composizione.

Tratto dalla rubrica "Ultimo banco" di A. D'Avenia ("Corriere della Sera", 5/07/2022)

PROPOSTE DI LETTURA PER L'ESTATE parte 2



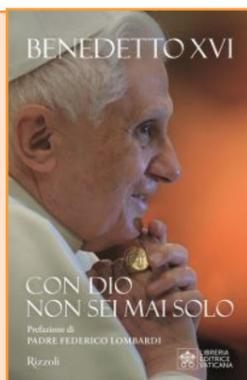
"Questa è la storia di un uomo che spera. Come forse lo è ogni storia. Un uomo che spera e cura un bambino malato che, a sua volta, lo cura. La realtà implacabile della malattia costituisce il germe di **E il fiore verrà**, un libro con un substrato autobiografico educato nella grandezza lirica di Christian Bobin; in una prosa frammentaria, la sua riflessione morale e la sua tensione metaforica. Nessuno esce indenne dalla lettura di queste pagine. Estraneo al dominio del disincanto, Jesús Montiel converte la semplicità rivelata in un laboratorio soggettivo. Restituisce a chi guarda un candore scomodo per il cinismo del nostro presente e che, per questo, risulta più che mai necessario." (dalla prefazione di Erika Martínez all'edizione originale)

Joseph Ratzinger, eletto al soglio pontificio nel 2005 con il nome di Benedetto XVI, è stato il 265° papa della Chiesa cattolica.

In questo volume vengono raccolti i 10 grandi discorsi del suo pontificato: dalla prima omelia pronunciata appena divenne papa fino all'ultima udienza pubblica.

Questi 10 discorsi svelano la profondità della sua riflessione teologica in un linguaggio semplice, una riflessione che ha alimentato la fede di milioni di persone. La trattazione dei diversi temi, sempre attuali, - il rapporto tra ragione e fede, il ruolo dell'etica in politica, il grido di dolore echeggiato ad Auschwitz, il riconoscimento penitenziale dei peccati da parte di membri della Chiesa... - sorprende per lucidità e affascina per sapienza.

L'introduzione di Padre Federico Lombardi spiega efficacemente il senso e la profonda attualità di questa opera editoriale.



Ciò che non muore mai è l'appassionante racconto autobiografico che Takashi Paolo Nagai ci offre della sua vita, dall'infanzia fino allo scoppio della bomba atomica di Nagasaki. Nota dominante del suo cammino di uomo è la ricerca inesausta di verità e di significato che non gli dà tregua fino all'incontro con la comunità cristiana di Urakami e con la donna che diventerà sua moglie, Midori Marina. Nel giorno in cui la bomba atomica riduce in cenere il frutto del suo lavoro, Nagai comprende il valore della testimonianza della moglie Midori, che aveva sempre vissuto nell'umiltà e nel silenzio il suo sì a "Ciò che non muore mai", Cristo, l'unica Presenza in grado di dare eternità alla storia.

Il protagonista di questo romanzo è il sacerdote Tom Smith, che all'inizio del racconto, nel 1908, è un prete ancor giovane con quindici anni di messa. Ambientato nella Chiesa cattolica scozzese, in una grande città, segue le vicende del secolo e della nazione attraverso gli occhi innocenti e acuti di questo sconcertante prete capace di spunti audaci, di fervida obbedienza, di invincibile buonumore. L'umanità variopinta e calorosa che gli si affolla intorno offre il ritratto di un popolo passionale e sanguigno, nobile e retto, di una «povera Chiesa». Arguti e brillanti i ritratti degli ecclesiastici e dei fedeli che negli anni cambiano e camminano verso il loro destino. E quando sarà sul letto di morte: «... gli piacque anche ricevere l'Estrema Unzione, mentre dalla finestra si vedeva il cielo con gli alberi, sempre al loro posto». Il ritratto di un uomo grato alla vita, cui la vita è piaciuta, con tutte le sue ombre, e a cui finirà per piacere anche la morte: «un render chiare le cose, un folgorare di luce...».



AVVISI

Molti domenica scorsa hanno aspettato invano il servizio sul campo di girasoli dei giovani dell'UPG.

Purtroppo c'è stato un errore di programmazione: verrà trasmesso sabato 29 luglio alle ore 16. Sempre su Rai1. Sempre all'interno del programma "A Sua Immagine".

Dalla sera stessa risulterà disponibile anche sul sito di RaiPlay.

Auguriamo a tutti

**BUONE
VACANZE!**

